

BERLUSCONI SULLE BARRICATE

Le conseguenze della fine di un Patto troppo ambiguo

di Aldo Cazzullo

Il caos politico di questi giorni non annuncia una guerra Renzi-Berlusconi, che entrambi hanno interesse a evitare; ma

questo non significa che non sia accaduto nulla. Anzi, una fase si è chiusa; e questo implica qualche rischio non tanto per i contraenti del patto del Nazareno, quanto per il Paese.

Dal novembre 2011 l'Italia di fatto è stata retta da una grande coalizione, voluta da Giorgio

Napolitano e guidata prima da Monti, poi da Letta, quindi da Renzi, che con il patto del Nazareno si coprì le spalle prima di salire a Palazzo Chigi. Non è stata un'alleanza organica, come quella al governo a Berlino e a Bruxelles; ma finora aveva resistito.

continua a pagina 33

DOPO IL PATTO DEL NAZARENO

IL PASTICCIO DELLE ALLEANZE CHE NON FA BENE AL PAESE

di Aldo Cazzullo

SEGUE DALLA PRIMA

Questi tre anni e mezzo di intese più o meno larghe non hanno dato grandi risultati, ma se non altro hanno asseccato una uscita — sin troppo lenta — dall'emergenza legata all'instabilità finanziaria e alla depressione economica. Ora l'equilibrio si è rotto. E tutti rischiano qualcosa.

Renzi non ha mai sperimentato cosa significa avere Berlusconi e la sua intatta macchina editoriale contro. Il fuoco concentrato di tv, quotidiani, magazine politici e riviste di gossip può ancora logorare qualsiasi personalità, come è accaduto in tempi e forme diverse a Scalfaro, a Prodi, a Fini, in parte allo stesso Veltroni.

Finora l'impero mediatico di Berlusconi ha mostrato per

Renzi una simpatia non inferiore a quella del proprietario: le ospitate da Maria De Filippi e da Barbara D'Urso erano parse quasi il segno di un passaggio di testimone, come se Berlusconi considerasse Renzi il proprio vero erede politico e si sentisse il socio di minoranza del suo governo. E Renzi ha ricambiato la simpatia, preferendo i talk show di Porro, vicedirettore del *Giornale*, e Del Debbio, protoideologo di Forza Italia, a quelli di Formigli o Floris, con cui ha litigato a distanza o di persona.

È vero che nel renzismo è consustanziale la figura del nemico; ma quel nemico non è mai stato Berlusconi, semmai la vecchia classe dirigente della sinistra; Renzi si è sempre presentato non come antiberlusconiano ma come postberlusconiano, pronto a ereditare parte dei voti del vecchio leader e a servirsi di lui come alternativa alla riottosa minoranza interna. Uno schema che ora è

saltato, o comunque si è complicato.

Dall'altra parte, sono 15 anni che Berlusconi non ha un governo contro. Dal 2001 in poi (tranne pochi mesi di un Prodi debolissimo) il Cavaliere è sempre stato a Palazzo Chigi o nell'area della maggioranza, sia pure con un impegno decrescente. Questo ha senz'altro giovato alle sue aziende, se non altro perché nessun governo ha messo mano alla legislazione, dalla Gasparri in giù, che ad esempio consente ancora oggi a Mediaset di intercettare molta più pubblicità della Rai pur avendo nel complesso ascolti inferiori. Il passaggio di Berlusconi all'opposizione e un vero scontro con Renzi farebbe male a entrambi, e alla fine il vincitore più che Salvini o Alfano sarebbe Grillo. È probabile pertanto che lo scontro non ci sarà.

Tutto bene quindi? Non proprio. La situazione di incertezza che si apre non fa gli interessi del Paese; i quali sono ovvia-

mente molto più importanti di quelli dei leader politici (che in una democrazia matura sarebbero da tempo regolati da norme universali sul conflitto d'interessi). All'Italia le riforme servono. Quella elettorale e quella costituzionale, senza dubbio. Ma a maggior ragione la riforma del lavoro (che deve ancora essere attuata), del Fisco, della pubblica amministrazione, della giustizia. Il percorso che dovrebbe rendere il Paese più efficiente, più competitivo e più giusto è appena cominciato.

Le riforme hanno bisogno di numeri e di tempi certi. A queste condizioni, è bene che la legislatura continui, magari fino alla conclusione naturale. In caso contrario — per quanto la leadership di Renzi abbia mostrato capacità di attrazione presso i transfughi dei vari partiti —, la situazione internazionale, la crisi europea e la lentezza della ripresa interna non consentono affatto il clima di confusione e incertezza visto in questi giorni in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Definizioni

Renzi si è sempre presentato come postberlusconiano

Percorsi

Le riforme si devono fare, è bene che la legislatura continui

